

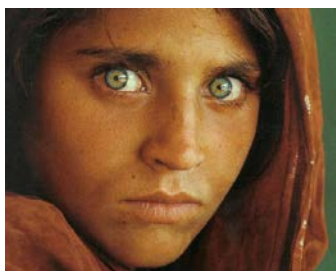
SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: ESEGESI DEI KETUVÌYM
LEZIONE 26

Linee guida per comprendere il libro di *Qohèlet* Principi direttivi per una soluzione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Complessità del reale

La realtà che ci circonda è così complessa che può essere vista sotto diversi aspetti o punti di vista. Gli occidentali cercano la sintesi, gli orientali amavano i particolari. L'orientale (gruppo cui il poeta ebreo ispirato appartiene) vede ogni particolare della realtà e lo mette a fuoco, come se solo quello esistesse. Vede la gioia e sembra che tutta la vita sia gioia; vede il dolore e sembra che la vita sia tutta dolore. L'orientale non teme le contraddizioni (da cui l'occidentale è ossessionato) e si esprime con tutto il candore. All'occidentale sembra che lui si contraddica. Possiamo tentare di dare un'immagine all'occidentale: sarebbe come se



un fotografo mettesse a fuoco solo gli occhi di una donna, come se quegli occhi fossero tutta la persona. – Foto: Ragazza afgana, fotografia scattata da Steve McCurry, inviato della rivista *National Geographic*, in un campo di profughi afgani di Peshawar, in Pakistan, nel 1984.

Complessità dell'animo umano con i suoi alti e bassi

Per l'Ecclesiaste il "ma" è tipico. Mediante il suo "ma" egli non tralascia mai di giustapporre o contrapporre a un'affermazione una o due altre affermazioni. Chi non concede all'Ecclesiaste *il diritto di contraddirsi* ha rinunciato in partenza a comprenderlo. E poi,

perché mai non avrebbe il diritto di contraddirsi? Forse è solo il lettore occidentale, religioso e bigotto, che pensa che un libro biblico debba essere perfettamente logico. Una persona virtuale, del tipo di quelle elettroniche che prendono vita solo in un *computer*, sono sempre freddamente logiche e non si contraddicono. Ma una persona viva, in carne e ossa, ha le sue piccole e grandi contraddizioni. Gli scrittori biblici sono i più umani di tutti i tempi.

Porre i problemi, non risolvere i problemi

In verità, l'asserzione dell'Ecclesiaste non è altro che *un colpo alla boriosa sapienza umana*. Mentre alcuni filosofi negano quel che non conoscono (nichilismo) o altezzosamente affermano quello che ignorano, l'Ecclesiaste non fa che riunire insieme una serie di domande che iniziano con: *Chissà?* Pur lasciando aperta la via alla vera soluzione, egli confessa la sua personale ignoranza. In ciò egli assomiglia al saggio ateniese del 5° secolo



a. E. V. (Socrate, foto) che diceva che il vero sapere è sapere di non sapere, al contrario di altri che credono di sapere tutto (mentre poi non sanno alcunché). Più si cresce nella conoscenza, più si riconosce la propria ignoranza.

Il direttivo americano dei Testimoni di Geova – che appartiene alla categoria di coloro che tutto sanno – scrive riguardo a *Ec*: “Il libro va letto in modo da afferrarne il senso, *tenendo presente il tema*” (*Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pag. 766; il corsivo è aggiunto per enfasi). E qual è mai questo tema? La *Torre di Guardia* del 15 settembre 1987 (pag. 24) dice che *Ec* “descrive l'inutilità degli esperimenti umani che non tengono conto del proposito di Dio”. Però, *Ec* 7:14 afferma che Dio ha fatto ogni cosa “nell'intento che il genere umano non scopra nulla dopo di loro” (*TNM*; cfr. anche 6:12). A noi sembra quindi che il tema sia altro.

Il tema del libro è l'affermazione che è impossibile all'uomo capire perché Dio agisca nel modo in cui agisce.

Gli unici suggerimenti che l'Ecclesiaste offre sono quelli di:

- **Godere la vita e raccogliere semplicemente i frutti del proprio lavoro.**

“Non c'è nulla di meglio per l'uomo del mangiare, del bere e del godersi il benessere in mezzo alla fatica che egli sostiene; ma anche questo ho visto che viene dalla mano di Dio”. – 2:24.

“Non c'è nulla di meglio per loro del rallegrarsi e del procurarsi del benessere durante la loro vita, ma che se uno mangia, beve e gode del benessere in mezzo a tutto il suo lavoro, è un dono di Dio”. – 3:12,13.

“Non c'è nulla di meglio per l'uomo del rallegrarsi nel compiere il suo lavoro; tale è la sua parte”. – 3:22.

“Buona e bella cosa è per l'uomo mangiare, bere, godere del benessere in mezzo a tutta la fatica che egli sostiene sotto il sole, tutti i giorni di vita che Dio gli ha dati; poiché questa è la sua parte. E ancora se Dio ha dato a un uomo ricchezze e tesori, e gli ha dato potere di goderne, di prenderne la sua parte e di gioire della sua fatica, è questo un dono di Dio”. – 5:18,19.

“Non c'è per l'uomo altro bene sotto il sole, fuori del mangiare, del bere e del gioire; questo è quello che lo accompagnerà in mezzo al suo lavoro, durante i giorni di vita che Dio gli dà sotto il sole”. – 8:15.

“Va', mangia il tuo pane con gioia, e bevi il tuo vino con cuore allegro, perché Dio ha già gradito le tue opere”. “Godi la vita con la moglie che ami, per tutti i giorni della vita della tua vanità, che Dio ti ha data sotto il sole per tutto il tempo della tua vanità; poiché questa è la tua parte nella vita, in mezzo a tutta la fatica che sostieni sotto il sole”. – 9:7,9.

- **Osare, nonostante le incertezze del futuro.**

“Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché nel soggiorno dei morti dove vai, non c'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né saggezza”. – 9:10.

“Getta il tuo pane sulle acque, perché dopo molto tempo lo ritroverai”. – 11:1.

“Chi bada al vento non seminerà; chi guarda alle nuvole non mieterà”. – 11:4.

“Fin dal mattino semina la tua semenza e la sera non dar posa alle tue mani; poiché tu non sai quale dei due lavori riuscirà meglio: se questo o quello, o se ambedue saranno ugualmente buoni”. – 11:6.

- **Evitare le molte parole nell'intento di cercare di chiarire l'impossibile.**

“Dov'è molta saggezza c'è molto affanno, e chi accresce la sua scienza accresce il suo dolore”. – 1:18.

“Non essere precipitoso nel parlare”, “Con le molte parole, [vengono] i ragionamenti insensati”. – 5:2,3.

“Moltiplicare le parole significa moltiplicare la vanità; che vantaggio ne viene all'uomo? Infatti, chi può sapere ciò che è buono per l'uomo nella sua vita, durante tutti i giorni della sua vita vana, che egli passa come un'ombra? Chi sa dire all'uomo quel che sarà dopo di lui sotto il sole?”. – 6:11,12.

“Lo stolto moltiplica le parole; eppure l'uomo non sa quel che gli avverrà; e chi gli dirà quel che succederà dopo di lui?”. – 10:14.

- **Non lavorare febbrilmente.**

“Vale più una mano piena, con riposo, che entrambe le mani piene, con travaglio”. – 4:6.

- **“Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto per l'uomo”.**

- 12:15.

Nello sviluppo del suo tema, l'autore – come afferma lui stesso – ha raccolto molti proverbi che immette artisticamente nel suo schema. Ora li raccoglie, ora li discute, sottoponendo la

sapienza tradizionale ad una critica molto valida, anche se non raggiunge la drammaticità di *Giobbe*.

Lo schema del libro

Ecco lo schema già proposto nella lezione precedente, ma più ampliato:

1. Titolo (1:1).
2. Poema sul lavoro (1:2-11).
3. Prima parte del libro: Investigazioni dell'Ecclesiaste sulla vita (1:12-6:9). Ogni sezione termina con "ed ecco tutto è vanità, è un correre dietro al vento" o simili:

1:14 "Ed ecco tutto è vanità, è un correre dietro al vento"
1:17 "Anche questo è un correre dietro al vento"
2:1 "Ed ecco che anche questo è vanità"
2:15 "Anche questo è vanità"
2:17 "Tutto è vanità, un correre dietro al vento"
2:19 "Anche questo è vanità"
2:21 "Anche questo è vanità"
2:26 "Anche questo è vanità e un correre dietro al vento"
3:19 "Tutto è vanità"
4:4 "Anche questo è vanità, un correre dietro al vento"
4:8 "Anche questa è una vanità"
4:16 "Anche questo è vanità, e un correre dietro al vento"
5:10 "Anche questo è vanità"
6:2 "Ecco una vanità"
6:9 "Anche questo è vanità, un correre dietro al vento"

a) Doppia introduzione:

Prima introduzione (1:12-15)	Seconda introduzione (1:16-18)
"Io, l'Ecclesiaste, sono stato re d'Israele a Gerusalemme, e ho applicato il cuore a cercare e a investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo: occupazione penosa, che Dio ha data ai figli degli uomini perché vi si affatichino. Io ho visto tutto ciò che si fa sotto il sole: ed ecco tutto è vanità, è un correre dietro al vento. Ciò che è storto non può essere raddrizzato, ciò che manca non può essere contato".	"Io ho detto, parlando in cuor mio: «Ecco io ho acquistato maggiore saggezza di tutti quelli che hanno regnato prima di me a Gerusalemme; sì, il mio cuore ha posseduto molta saggezza e molta scienza». Ho applicato il cuore a conoscere la saggezza, e a conoscere la follia e la stoltezza; ho riconosciuto che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti, dov'è molta saggezza c'è molto affanno, e chi accresce la sua scienza accresce il suo dolore".

- b) Studio sul piacere della ricerca (2:1-11)
- c) Studio sulla sapienza e sulla follia (2:12-17)
- d) Studio sui frutti del lavoro:
 - I. Vanno poi lasciati ad altri (2:18-26)
 - II. Uno non può conoscere sempre il momento opportuno per agire (3:1-4:6)
 - III. Il problema del compagno (4:7-16)
 - IV. Si può perdere tutto ciò che si è accumulato (4:17-6:9)

4. Seconda parte del libro: Conclusione dell'Ecclesiaste (6:10-11:6). Introduzione (6:10-12): L'uomo non può conoscere ciò che Dio ha fatto, perché l'uomo non può stabilire ciò che è buono e ciò che seguirà.

a) L'uomo non può sapere quello che è meglio per lui (7:1-8:17). In questa sezione ogni paragrafo finisce con le parole: "Non la può trovare" o "Chi la può trovare" o simili.

7:24 "Chi potrà trovarla?"

7:28 "Non l'ho trovata"

8:17 "Non però può trovarla"

b) Critica della sapienza tradizionale: l'uomo non sa cosa deve fare:

I. Nel giorno della prosperità e dell'avversità (7:1-14)

II. Circa la giustizia e l'ingiustizia (7:15-24)

III. Circa l'uomo e la follia (7:25-29)

IV. Circa l'uomo saggio e il re (8:1-17)

L'uomo ignora quello che deve accadere (9:1-11:6). In questa sezione le singole pericopi terminano con: "Non conosce" o "non v'è conoscenza" o simili.

9:1 "L'uomo non sa neppure se . . ."

9:6 "I morti non sanno nulla"

9:10 "Nel soggiorno dei morti dove vai, non c'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né saggezza"

9:12 "L'uomo infatti non conosce la sua ora"

10:15 "Egli [lo stolto] non sa neppure la via della città"

11:2 "Tu non sai che male può avvenire sulla terra"

11:6 "Tu non sai quale"

I. L'uomo conosce solo che deve morire, ma i morti nulla sanno (9:1-6)

II. Non vi conoscenza nello *sheòl* (9:7-10)

III. L'uomo non conosce il momento di agire (9:11,12)

IV. L'uomo ignora ciò che accadrà (9:13-10:15)

V. Egli ignora il male che verrà (10:16-11:2)

VI. Egli ignora il bene che ne verrà (11:3-6)

5. Poema sulla giovinezza e la vecchiaia (11:7-12:3).

6. Epilogo (12:9-14).